

*Luigi Scarpa*

**LE DUE CIVITELLE  
NELLE MAPPE ARAGONESI DI GIOVANNI PONTANO**

La geografia e la corografia nel Regno di Napoli raggiunge durante il rinascimento, forse, dapprima che in altre regioni un dibattito altissimo ed un livello di precisione scientifica avanzatissimo, comparabile solo con i risultati ottenuti verso il finire del XVIII secolo.

È quanto sembra affermare con il suo riconoscimento il protagonista della scuola cartografica del Regno, quel geografo G.A. Rizzi Zannoni, nel momento della scoperta in Francia del corpo delle mappe aragonesi Un tesoro, storico, documentario e scientifico, “un monumento veramente curioso ed utile”<sup>1</sup> è così che lo definisce il suo scopritore quell’abate G. Galiani che troviamo tra i grandi sostenitori della ripresa cartografica nel Regno durante il corso del XVIII secolo. Le vicende da romanzo d’appendice legate alla scoperta ed alla successiva repentina sparizione delle pergamene rinascimentali, hanno alimentato nel corso del XIX e XX secolo molti dubbi sulla loro reale esistenza. Dubbi riapparso anche nell’ambito del dibattito più recente, riacceso sulla vicenda a seguito della riscoperta da parte del prof. Valerio questa volta delle copie fatte a Parigi dell’Abate Galiani e conservate in parte ancora nella capitale francese ed in parte a Napoli<sup>2</sup>. Il dibattito si è profondamente incardinato sul percorso di valorizzazione di tale patrimonio documentario ancora pochissimo utilizzato nei lavori degli storici e ricercatori conemporanei.

Con la pubblicazione dei fogli relativi all’attuale Cilento delle cosiddette mappe aragonesi<sup>3</sup> emerge una particolare circostanza che interessa direttamente il sito archeologico della Civitella<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Valerio & La Greca, 2008, pag. 16.

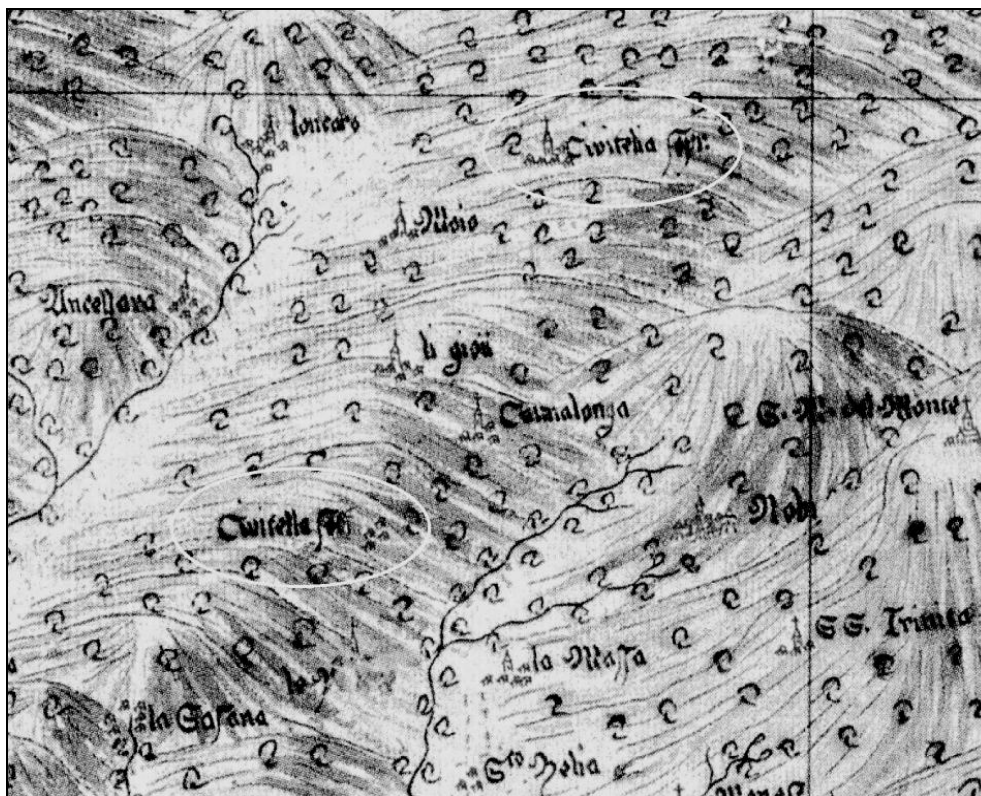
<sup>2</sup> Valerio & La Greca, 2008, pag. 17, note 29 e 30; I disegni tratti dalle pergamene sono attualmente conservati nell’Archivio di Stato di Napoli, cart. XXXI, n° 15 e n° 20: Disegni conservati nella Bibliothèque Nationale a Parigi (BNF), GE AA 1305/4.

<sup>3</sup> Valerio & La Greca, 2008, la pubblicazione dei fogli relativi a buona parte della provincia di Salerno ci permette di poter consultare la documentazione cartografica e comprenderne il valore documentario specifico.

<sup>4</sup> Il sito archeologico della Civitella interessa la parte sommitale della collina omonima nel comune di Moio della Civitella (SA). L’area è stata interessata a partire dalla metà degli anni ’60 del secolo scorso da campagne di ricerca archeologica condotte dalla Soprintendenza archeologica di Salerno e con la collaborazione dell’Università di Parigi I Sorbonne.

La mappa, identificata del foglio T3.2<sup>5</sup> della pubblicazione, riporta due distinti insediamenti con la indicazione toponomastica di “Civitella” o “Civitelia”. Una circostanza interessante nella prospettiva del redattore della mappa, il quale intendeva documentare ed evidenziare, in tal modo, quel legame gerarchico e, certamente, di appartenimento tra i due insediamenti cartografati.

La particolare origine del toponimo di “Civitella” comporta, per i due siti cilentani compresi nella mappa medioevale, un particolare livello di originalità ed interesse; la presenza di due insediamenti contigui e legati tra di essi nella forma gerarchica e spaziale quale: *soprana* e *sottana*, non trova riscontro ed evidenza in nessun altro contesto territoriale.



**Fig. 1** – particolare della sezione T3.2 della mappa pubblicata in Valerio V. & La Greca F. (2008), si evidenzia la presenza a nord di un abitato significativo con campanile e cinque edifici indicato come *Civitelia Soprana*. ; molto più a sud troviamo, sullo stesso sistema collinare delimitato dal corso del Badolato e il torrente Fiumicello, il secondo insediamento, molto più modesto e privo di campanile, indicato con il toponimo di *Civitelia Sottana*.

<sup>5</sup> Viene preso in esame il foglio con collocazione: BNF, Cartes et Plans, GE-AA 1305-6.

## *Il toponimo Civitella*

Per comprendere appieno il significato della citazione è necessario sottolineare l'origine ed il particolare significato del termine considerato. Il toponimo *Civitella* identifica inequivocabilmente la presenza di un insediamento e di una comunità. *Cives*, come *Civitate*, *Civitatula* o *Civitella*; è un termine che a partire dall'epoca classica si assume per identificare la struttura materiale urbana in sostituzione del più arcaico *Urbs*<sup>6</sup>.

La diffusione e la conservazione del toponimo in epoca medioevale è legata, in molti contesti, alla presenza longobarda; nel caso della collina del comune di Moio della Civitella esso resta compreso nel Principato Longobardo di Salerno anche dopo le parziali riconquiste Bizantine del IX secolo. Dinamiche territoriali che trovano riscontro nel vicino insediamento di Novi Velia e nelle vicende feudali ad esso ricollegabili.

Il riconoscimento della *Civitella* risale certamente al periodo altomedioevale, quando i Longobardi si attestano sul territorio e riconoscono come resti di un'antica "*Cives*" le strutture murarie delle fortificazioni e dell'abitato visibili nell'area. È proprio a questi luoghi antichi: sedi di insediamenti fortificati o, spesso, semplicemente luoghi impervi, posti a controllo del territorio, che è legato il toponimo "*Civitella*". "Il Prati infatti riporta che la gran parte delle *Civite* e *Civittle* sono poste su monti e colli e spesso conservano avanzi delle mura che le circondavano"<sup>7</sup>. A chiara evidenza di tale condizione, nel caso di Moio, si ergeva l'impianto delle fortificazioni e dei terrazzamenti allora ben visibili nella boscaglia sulla collina. L'impianto fortificato doveva certamente assumere una consistenza ed una imponenza di molto superiore rispetto a quella attuale, notevolmente ridotto ai giorni nostri a causa della intensa attività di spolio che per diversi secoli ha sostenuto la costruzione degli insediamenti a valle.

Il riconoscimento della fortificazione e la sua identificazione come "*Civitella*" è pertanto più antico della redazione della cartografia aragonese di almeno cinque secoli. Un toponimo forte, che si è conservato nel tempo fino ad oggi.

Le campagne di scavo archeologico condotte dalla Soprintendenza archeologica di Salerno fin dalla metà degli anni '60 del secolo scorso hanno documentato sufficientemente delle caratteristiche e natura dell'insediamento della Civitella. Un sito ai confini della cosiddetta *chore* eleatica in un primo tempo descritto come un *frouion* greco a protezione della colonia focea<sup>8</sup>. Con l'approfondimento della ricerca condotta successivamente con la collaborazione dell'Università Sorbonne di Parigi, missione guidata dal prof. A. Schnapp, si sono

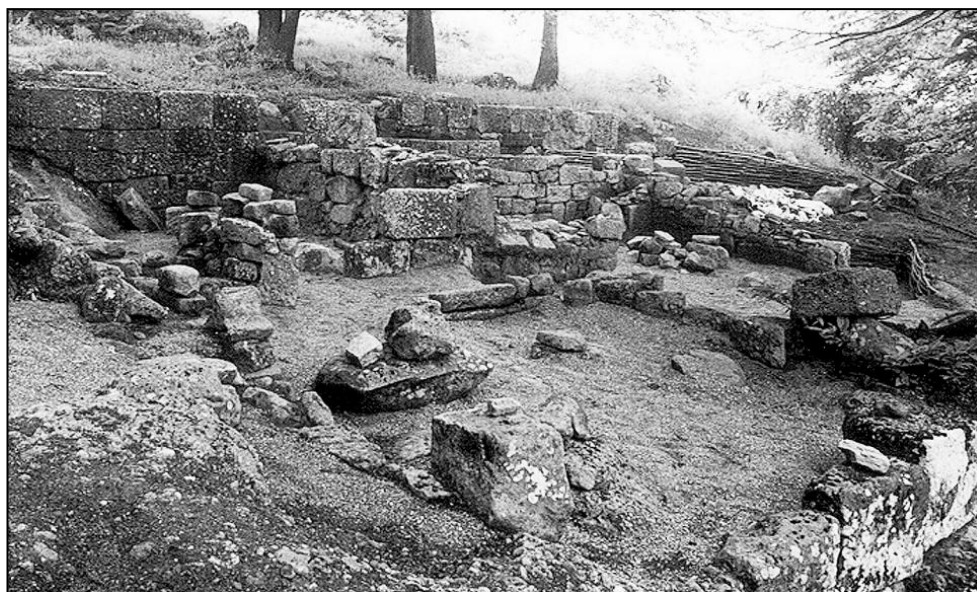
---

<sup>6</sup> Questa definizione trova conferma nel dizionario toponomastico del Pellegrini pagg. 380 e 381 del volume (Pellegrini, 1990).

<sup>7</sup> Brancaccio, 1991, pag. 381.

<sup>8</sup> Greco, 1969.

evidenziate importanti fasi di frequentazione con strutture di abitato complesse a tutto il II secolo a.C.<sup>9</sup>. I ritrovamenti hanno potuto documentare anche della sporadica frequentazione del sito sino all'epoca moderna.



**Fig 2** – Area archeologica della Civitella, abitato del terrazzo superiore. L'immagine mostra la consistenza delle strutture archeologiche rinvenute nelle campagne di prospezione archeologica tra il 1976 ed il 1980, dirette dal prof. A. Schnapp dell'Università di Parigi I Sorbonne. La collina raggiunge con il terrazzo sommitale gli 818 m/slm. La consistenza delle strutture mostrate nella immagine è molto simile a quella che doveva apparire ai frequentatori che ne riconobbero l'antica *Civita* o *Civitella*

Ma se l'identificazione del toponimo relativo alla collina appare chiaro ed inequivocabile non lo è affatto il secondo; quello che le mappe antiche indicano come *Civitella Sot(tana)*.

Una seconda Civitella da porre in relazione ad un analogo contesto materiale, cioè ad una seconda area fortificata o comunque legata alla presenza di materiali

---

<sup>9</sup> Attività di ricerca del Centro J, Berard di Napoli, in corso per un approfondimento della documentazione sul sito archeologico si rinvia anche al sito web [www.parcodellacivitella.it](http://www.parcodellacivitella.it); il gruppo di ricerca è composto da: A. Schnapp (Université de Paris I), E. Greco (Scuola Archeologica Italiana di Atene) M. Bats (CNRS), L. Cavassa (Université d'Aix-en-Provence), M. Dewailly (Ecole Française de Rome), A. Esposito (Université de Lille III), A. Lemaire (CNRS-IRAA), Pr. Munzi (Centre Jean Bérard), M. Pierobon (Centre Jean Bérard), A. Polosa (Université de Sienna), L. Scarpa, H. Treziny (CNRS).

dell'antico? Oppure più semplicemente un insediamento correlato funzionalmente e dinamicamente rispetto al primo. Sono queste le principali considerazioni che possono essere fatte dalla osservazione della mappa quattrocentesca.

### ***La collina di Buon Riparo***

Una prima ipotesi, relativamente alla presenza di un secondo insediamento storico, ci porta a considerare una seconda collina presente nell'area, posta oggi al confine tra i comuni di Moio della Civitella e Vallo della Lucania.

L'area si presenta con caratteristiche orografiche in parte simili e quelle della Civitella, anche se posta ad una quota altimetrica massima di soli 436,5 m/slm<sup>10</sup>. Il sito considerato è quello di "*Buon Riparo*" o "*Buono Riparo*" come ancora viene oggi viene localmente chiamato.

Il contesto ha restituito tracce ed evidenze di frequentazione riconducibili al periodo altomedioevale con l'impianto successivo di un edificio a torre; di quest'ultimo si leggono ancora bene gli avanzi della cisterna interrata. Impianti che alcuni autori come P. Ebner hanno messo in relazione al sottostante insediamento basiliano di *S. Maria di Pattano*. Ben visibili sono le tracce del fossato perimetrale ricavato alle pendici del tratto terminale della collina per renderla soprattutto più acclive a scopo difensivo.

Non è presente una murazione difensiva significativa, infatti tali insediamenti erano ancora difesi da cinte palizzate lignee, prima della introduzione e diffusione di cinte fortificate e torri in muratura.

Il sito di *Buon Riparo* è ancora inedito e sconosciuto alla ricerca storica sul territorio. L'approfondimento della conoscenza del sito potrebbe fornire risposte molto interessanti relative proprio alle trasformazioni tardo antiche, legate alle vicende delle guerre gotiche ed alle successive fasi bizantine e longobarde. Certamente l'insediamento è da mettere in relazione con quello di Santa Maria di Pattano, non solo per la sua contiguità fisica, ma anche per le relazioni funzionali che potenzialmente li legano. Inoltre è da segnalare la scoperta, nella seconda metà dell'800, sul versante occidentale della collina, di alcune sepolture di epoca antica di cui si sono perse completamente le tracce.

Ma nonostante l'articolata funzione del sito, anch'esso posto a controllo della via del Badolato, è assolutamente improbabile che possa identificarsi come quello della seconda Civitella riportato nella mappa aragonese. Il motivo principale è costituito dal fatto che in epoca rinascimentale il sito risultava già completamente abbandonato; non adatto ad alcun tipo di sviluppo anche e soprattutto per la totale assenza di alimentazione idropotabile.

---

<sup>10</sup> La collina della Civitella raggiunge la quota ortometrica di 818 m.



**Foto. 3** – Buon Riparo, vista interna del tratto interrato dei resti dell'edificio a torre. L'edificio comprende una altezza fuori terra di ca 3,5 m ed altrettanti interrati. La struttura in muratura presenta, inserite nelle lunette della volta a crociera, due finestre a sesto acuto contrapposte. Il tratto di muratura sottostante la quota delle aperture risulta rivestita da intonaco *signino* che ne dichiara la destinazione d'uso come cisterna per l'accumulo delle acque meteoriche. Non sono stati individuate in zona sorgenti o altri impianti di immissione. L'esigua capacità di raccolta dell'impianto, legato al semplice percolamento delle acque meteoriche sulla struttura edilizia, non consentiva certo di distribuire l'acqua all'esterno dell'insediamento. Vasche di accumulo, destinate alla riserva idrica locale, sono comunque tipiche e caratterizzano tutti gli impianti a carattere militare del periodo medioevale

### ***La seconda Civitella continuazione storica dell'insediamento archeologico.***

Il primo insediamento indicato come *Civitelia Sop(rana)* è certamente da identificarsi, come abbiamo visto, con l'area archeologica della Civitella. Il toponimo al momento della redazione delle mappe era già noto per l'area, risalente al precedente periodo di dominazione longobarda.

Al toponimo viene aggiunto il descrittore *soprano*, al fine di differenziarlo dal secondo insediamento, quest'ultimo interpretato come successivo e/o posto in basso rispetto al primo. Con il termine *soprano* inequivocabilmente si vuole indicare l'insediamento alto e quasi sempre quello originario e più antico in una dinamica di migrazione nota, che nei periodi di sviluppo sposta gli insediamenti verso zone più favorevoli.

La seconda Civitella, *Civitella Sot(tana)*, è identificata e classificata nella mappa aragonese semplicemente come un casale od un villaggio, un semplice raggruppamento di case; nello specifico quattro.

I dubbi interpretativi, alla luce delle considerazioni finora svolte, sono stati ridotti e l'insediamento è topograficamente da identificarsi con l'attuale nucleo abitato di Pellare. Per i motivi, che approfondiremo di seguito, Pellare viene proprio identificato da alcuni autori come *filiato* materialmente dal sito archeologico, anche in relazione alla sua contiguità spaziale, non troppo evidente nella mappa antica.

L'identificazione topografica può essere svolta anche confrontando la distribuzione dei siti della mappa aragonese con la mappa del Rizzi Zannoni del 1773 allegata allo stesso volume<sup>11</sup>.

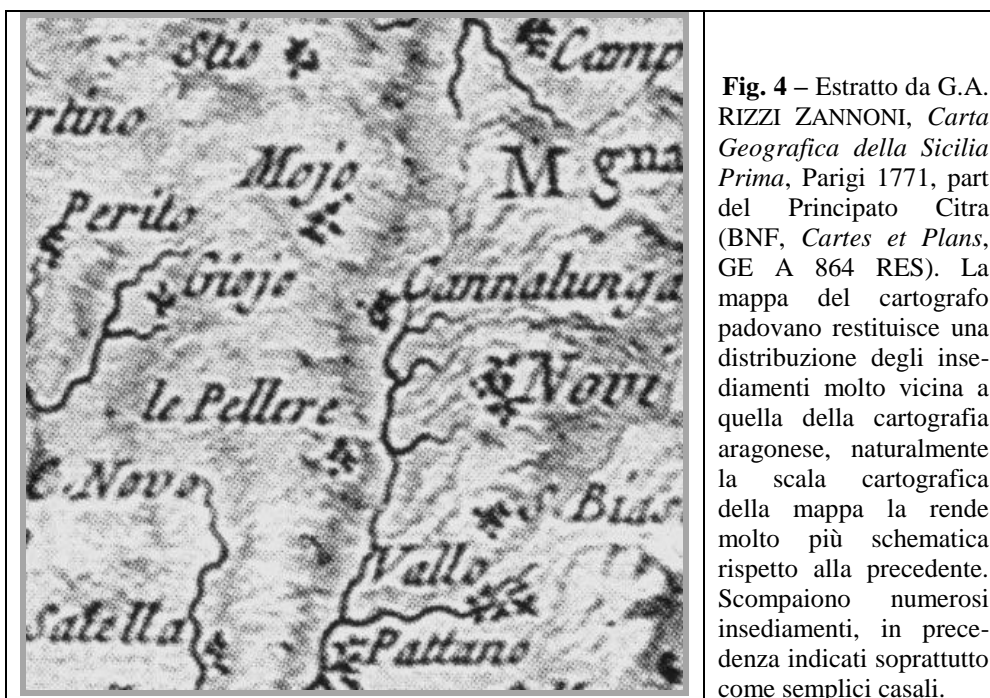
Qui notiamo come in corrispondenza del precedente sito *Civitella Sot(tana)* viene riportato l'insediamento di *le Pellere*, mentre l'insediamento di *Civitelia Sop(rana)* scompare completamente dalla mappa.

Il sito di Pellare, nella mappa aragonese, viene considerato poco più di un villaggio, modesto e privo del campanile, probabilmente quella che doveva effettivamente esserne la consistenza nel corso del XV secolo, anche se abbiamo conferma proprio per l'abitato di Pellare della presenza dell'unica chiesa del tempo dedicata a S. Sofia<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> In Valerio & La Greca, 2008, pag. 122 – G.A. RIZZI ZANNONI, *Carta Geografica della Sicilia Prima*, Parigi 1771, particolare del Principato Citra (BNF, *Cartes et Plans*, GE A 864 RES).

<sup>12</sup> (Imbriaco, 2011): pag. 23: “Fino al ‘500 funzionava soltanto la chiesa di S. Sofia a Pellare. Gli abitanti di Moio ricevevano i sacramenti nella chiesa di Pellare”. La chiesa probabilmente legata al culto greco doveva sorgere in corrispondenza dell'area del convento Franciscano, fatto erigere nei primi decenni del ‘600.



### *Il sito della Civitella soprana*

Ma quello che attrae la nostra attenzione, a questo punto, è contenuto nella descrizione dell'insediamento della Civitella fatto dalla mappa antica.

Il redattore della mappa, sulla base della simbologia utilizzata, classifica l'insediamento come un centro abitato di discrete dimensioni, un campanile circondato da cinque costruzioni; un insediamento che rientra sostanzialmente nella media della gran parte dei centri presenti nell'area, la gran parte dei quali sopravvissuti sino all'età attuale. Tale indicazione tuttavia confligge radicalmente con la evidenza dei dati materiali e storici riscontrabili nel sito. Le frequentazioni medioevali dell'area, pur documentate nella documentazione di scavo di cui si è accennato in precedenza, riferiscono di una presenza sporadica e certamente non strutturata ed organizzata in alcun modo. All'epoca del presunto rilievo e stesura della mappa la collina doveva apparire ancora più inaccessibile, coperta da macchie e boschi, poco prima della introduzione delle coltivazioni di castagno che ancora caratterizzano i versanti della collina.

Alla luce di tali considerazioni l'indicazione della presenza di un abitato di discrete dimensioni nel XV secolo, se escludiamo un errore del cartografo, non può che costituire, in questo caso, una citazione a carattere storico. Difatti lo stesso



La Greca evidenzia come “Se sulle nostre mappe compare un paese, una torre, un castello diruto, è segnalato e censito non in quanto tale, ma in vista di una possibile ricostruzione funzionale, a fini militari, oppure nella prospettiva di trarne materiali da costruzione per l’edilizia, oppure per finalità conoscitive, in vista della possibilità di studiare l’edificio e le sue strutture architettoniche per imitarle altrove, in nuovi edifici”<sup>13</sup>.

Ma tale giustificazione nel caso della Civitella presta il fianco ad una facile contestazione che contraddice il rigore descrittivo che viene affidato al documento; lo stesso autore, ancora, riporta in merito alla descrizione degli “elementi cartografici e paesaggistici” che la presenza del campanile colloca l’insediamento non tra le citazioni storiche ma tra i Paesi o *loci* “gruppi di abitazioni, con al centro la chiesa, ... Sulle carte sono rappresentati con il disegno di più case intorno ad un campanile sormontato da croce, ...”<sup>14</sup>. Non vi è dubbio, stante a tali indicazioni, della chiara identificazione del sito di *Civitella Sop(rana)* come un centro abitato, in uso al momento della redazione della cartografia, e non certamente ad uno dei tanti riferimenti storici, a rovine o ad abitato diruto od abbandonato.

Ma se dell’insediamento antico, al tempo della mappa, dovevano emergere soprattutto le possenti murazioni, restituendo in tal modo, l’immagine chiara di un sito fortificato, perché tale impianto non è stato rilevato e cartografato? Abbiamo anche in questo caso una filologia molto attenta prestata dagli estensori del documento<sup>15</sup> e che non viene confermata nella lettura della mappa.

Proseguendo la lettura del sito, alla luce della mappa antica, sappiamo della presenza sul terrazzo sommitale della cappella Mariana dedicata all’Annunziata. La chiesa doveva essere già aperta al culto nel XV secolo, anche se qualche attestazione si ha solo a partire dal secolo successivo. Allora il campanile della mappa può essere messo in relazione a questo edificio religioso? Tuttavia come in altri casi di cappelle chiese o santuari, l’edificio religioso doveva risultare isolato e chiaramente identificabile attraverso il disegno schematico della chiesa “I toponimi con i valori più bassi, da 1 a 4 elementi, solitamente, indicano santuari, monasteri o località di interesse religioso, e invece del solo campanile troviamo il disegno schematico di una chiesa”<sup>16</sup>.

Le difficoltà interpretative del sito di *Civitella Sop(rana)* sembrano decisamente incolmabili, i dati sono contraddittori e configgono con le evidenze storiche riscontrabili sul sito. Non si riesce in alcun modo a giustificare e

---

<sup>13</sup> Valerio & La Greca, 2008, pag. 47.

<sup>14</sup> Valerio & La Greca, 2008, pag. 39.

<sup>15</sup> Valerio & La Greca, 2008, pag. 41. Città fortificate, con una cerchia di mura turrette, e/o una rocca o castello che sovrasta il paese, rappresentate a volo d’uccello, con numerose case addensate all’interno ... ci sono però anche fortezze minori, non necessariamente popolate.

<sup>16</sup> Valerio & La Greca, 2008, pag. 39.

comprendere la presenza dell'abitato di *Civitelia*. Certamente è esistito in antico, attestato dalla ricerca archeologica, ma assolutamente scomparso ed inesistente in epoca rinascimentale; lo stesso non è indicato però come abitato scomparso, ma inequivocabilmente come abitato esistente; né esso è cartografato come Santuario o luogo di culto, per la presenza del Santuario Mariano. Un errore del cartografo?

Forse, numerosi sono gli errori evidenziati dagli stessi autori della pubblicazione; errori presenti a causa della distanza culturale e fisica che doveva presentarsi tra il topografo cartografo e l'editore della toponomastica<sup>17</sup>. Una giustificazione che lascia spazio a molti dubbi: quasi che l'editore delle componenti artificiali del territorio, insediamenti, ponti, toponimi, etc. abbia agito sulla base di un disegno autonomo, posizionando quasi a caso, sulla trama morfologica tracciata dal topografo, molte indicazioni materiali non avendone ben chiara la loro esatta collocazione. Un disallineamento che non sottende un operato coerente ed organizzato come quello che si vuol far trasparire dalle mappe pontaniane.

Tralasciamo il trattamento di questa problematica, connessa principalmente alle modalità di rilevamento dei dati sul territorio ed alla loro annotazione geografica, bisogna comunque sottolineare che gli errori hanno riguardato non la semplice toponomastica ma il posizionamento di insediamenti particolarmente significativi per l'economia del Regno la cui importanza e ruolo, anche per la difesa militare dei territori stessi, non poteva certo essere approssimata od addirittura largamente errata.

Una condizione di errore che comunque sembra accentuarsi curiosamente per alcuni insediamenti del territorio.

Perché alcuni di essi sono viziati maggiormente dall'errore di posizionamento relativo? Solo per un fatto casuale, legato alla eterogenea sorgente dei dati a disposizione dei topografi e miniaturisti? Oppure ci sono motivazioni diverse, legate alla specifica natura di questi insediamenti?

---

<sup>17</sup> Valerio & La Greca, 2008, pag. 49. Un accenno va fatto al problema degli errori di posizionamento dei toponimi, alquanto strano in carte per tanti aspetti straordinari. In effetti, il compilatore delle mappe molte volte ha sbagliato la collocazione dei toponimi, sia nelle relazioni fra loro, sia rispetto ad altri elementi quali fiumi e monti..... Sembra quasi che vada a collocare alcuni elementi senza conoscere il territorio, un po' a caso ...Ciò forse può essere indice di una lavorazione della carta non unitaria, ma stratificata passata per più fasi e per più mani, con esiti diversi. Si ha l'impressione che il cartografo, il disegnatore della parte fisica, abbia lavorato separatamente dal topografo e dal miniaturista, ossia coloro che rispettivamente hanno trascritto e disegnato i toponimi ed i paesi: in ipotesi, forse questi ultimi lavoravano a tavolino, in archivio, e non potevano essere precisi, pur disponendo di ottime informazioni, e forse di mappe più antiche. Correva poi il rischio di dare per attuali ed esistenti elementi presenti in archivio, ma non più sul territorio, fotografando così una situazione composita, non sempre attuale, ed a volte risalente a molto tempo prima, ad es. all'epoca angioina.

### *I siti storici di Gioi e Castelnuovo*

Senza allontanarci molto dall'area della Civitella si possono considerare i due siti di Gioi e Castelnuovo. Due insediamenti per molti versi simili, abitati acroteriali fortificati certamente fin dall'epoca normanna e soprattutto nel periodo angioino<sup>18</sup>.

Sui pianori alla base delle rispettive colline le prospezioni archeologiche hanno evidenziato insediamenti di epoca classica e del successivo periodo ellenistico ed imperiale. La mappa aragonese ne fotografa lo stato alla seconda metà del XV secolo, dove sia Gioi che Castelnuovo costituivano delle libere università indicate con diversi casali annessi, è quanto risulta dai censimenti del Regno propri dell'epoca<sup>19</sup>.

L'approssimata posizione dei due insediamenti risulta particolarmente accentuata: Gioi con il toponimo *li gioi* è posto tra *Moio* e *Civitella sott(ana)* praticamente contiguo a *Cannalonga*; allo stesso modo la posizione di Castelnuovo con la indicazione toponomastica di *Castel novo* risulta molto spostato verso ovest a controllo di fatto della valle della fiumara della Selva dei Santi e non del Badolato.

La consultazione del *liber Focorum*, in particolare del database prodotto dall'Università di Bari, ha permesso di verificare anche in merito alla presenza del toponimo "*Civitella – Civitelia*"<sup>20</sup> nei territori del Regno. Stranamente la ricerca

---

<sup>18</sup> Ebner, 1973, pag. 381: Gioi – Certamente il suo prestigio aumentò in età normanna, quando divenne, dopo Monteforte e Magliano, il terzo baluardo difensivo della rocca di Novi. Le mura di cinta e le torri che presidiavano la rocca, oltre che dalle vestigia tuttora esistenti sono testimoniate anche dai documenti angioini. Vi soggiornò il reggente che vi datò atti di stato e si deve proprio all'efficienza delle sue mura se fu bloccata l'irruente avanzata degli Almugàvari che, se fossero riusciti a proiettarsi verso Velia, avrebbero chiuso in una sacca mortale l'esercito di Sanseverino.

<sup>19</sup> Il *Liber Focorum Regni Neapoli* - biblioteca Berio Genova (m.r. IX 3,20), è un manoscritto a carattere fiscale che risale all'epoca aragonese. L'Università di Bari il CRIAT ha prodotto un database relativo ai dati riportati per le università del regno. <http://www.uniba.it/ricerca/centri-interuniversitari/criat/criat/ricerche/ricerche-in-corso/atlante-storico/liber-focorum-reg>. La consultazione del database evidenzia la significativa dimensione dell'Università di Gioi *Joyo seu Joya* con 480 fuochi censiti, una dimensione considerevole di gran lunga una delle principali per l'area dell'attuale Cilento. Castelnuovo *Castrum Novum* arrivava appena a 90 fuochi. Camerota *Cammarota seu Camarata* 435; Cuccaro *Cucculum* 435; Laurino *Laurinum* 268; Magliano *Maglianum* 179; Novi *Nobe* 454.

<sup>20</sup> Il toponimo Civitella, nella tabella elaborata dall'Università di Bari (cfr nota 19) del presente lavoro, comprende i seguenti riferimenti: ID n. 6140, 51, 52, 493, 495, 3609, 6141, 494, 6124, 6139, 880, 6007, 6138, 6137, 491. Gli insediamenti sono presenti sia come Toponimo fonte, sia come casale associato ad un toponimo principale. Tali insediamenti

non ha restituito alcun sito con il toponimo cercato per la provincia di Principato Citra. Una ulteriore condizione che sembra aprire un'apparente contraddizione tra la documentazione amministrativa del Regno, costituita dai censimenti, e la sua rappresentazione geografica. Certamente non poteva sussistere tale condizione di ambiguità descrittiva dei luoghi; forse, anche in questo caso si è trattato, per i toponimi trattati, di qualche forma di errore di trascrizione, nell'uno o nell'altro documento.

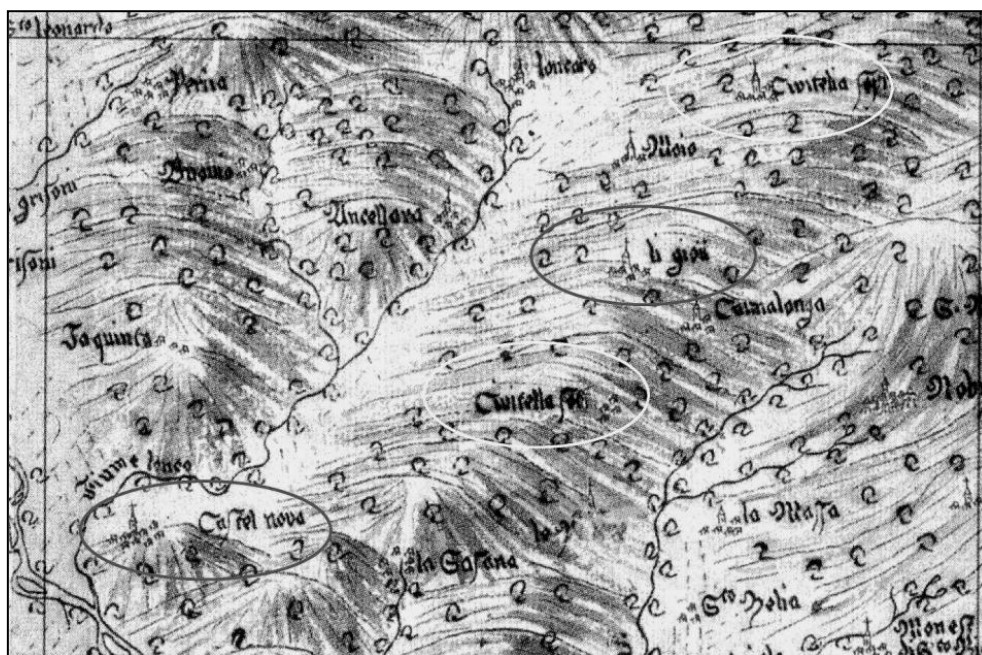


Fig. 5– particolare della sezione T3.2 della mappa pubblicata in Valerio V. & La Greca F. (2008), sono evidenziati con la cerchiatura i siti di Gioi *Li Gioi* e Castenuovo *Castel novo*.

Assodata l'evidenza dell'errore di collocazione topografica e di indicazione toponomastica per entrambi i siti<sup>21</sup>, la lettura della mappa restituisce molte altre indicazioni per questi contesti. In particolare, Gioi viene rappresentato come un

---

sono compresi nelle seguenti provincie: n. 8 *Aprutium Citra*; n. 7 *Aprutium Ultra*; n. 1 *Terra Laboris Comtatum Molisii*, non è presente nessun toponimo per il *Principato Citra*.

<sup>21</sup> Gioi viene indicato nelle mappe aragonesi come *li Gioi*, una forma tarda e non compatibile apparentemente con quella quattrocentesca di *Joio* – *Joia* presente nei censimenti dello stesso periodo, vedi nota 19; analogamente Castenuovo è indicato nella mappa con il toponimo di *Castel novo* mentre nei censimenti il termine castello è ancora utilizzato nella dizione arcaica di *Castrum novum*.

centro urbano di piccole dimensioni: un campanile e cinque case, alla stregua di abitati come *Ancellara* o *La massa* oppure ancora *S. M(aria) di Patano*, abitati questi ultimi, tutti, nemmeno citati come casali negli annali dell'epoca. Come mai? Come mai non è riconosciuto come centro fortificato, le murazioni del colle di Gioi non erano ritenute necessarie ed utili? Eppure Gioi era ben conosciuto alla corona Aragonese anche per le significative attività economiche che vi si concentravano<sup>22</sup>, perché considerarlo allora alla stregua di un piccolo villaggio assolutamente marginale alle dinamiche politiche ed economiche del territorio? Si tratta anche in questo caso di una sorta di *damnatio memoriae*?<sup>23</sup>. La motivazione nel caso di Gioi è molto meno sostenibile, non esprimendo il feudo alcun valore simbolico e strumentale che possa giustificare un atteggiamento così deciso e censorio. La risposta deve essere cercata altrove. Migliore fortuna e riconoscimento sembra avere l'università di Gioi nella produzione geografica e cartografica successiva. La principale produzione cartografica del Regno viene avviata verso la fine del XVI sec.; nel 1586, il cartografo Mario Cartaro, in collaborazione con il matematico Nicola Antonio Stigliola, ricevono l'incarico di effettuare una accurata rilevazione del Regno ai fini di una nuova e completa opera cartografica direttamente dal governo spagnolo<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> Ebner, 1973, pag. 585-586 – Alla fiera di S. Giacomo dei Pignatari ... e soprattutto in quella della Croce dal 4 all'8 settembre, entrambe organizzate a Gioi, vi si convogliava tutta la seta prodotta nel Cilento e anche di zone diverse. La fiera della Croce di Gioi era l'ultima grande fiera annuale del regno e ad essa accorrevano mercanti napoletani, genovesi, senesi, fiorentini e persino francesi. Gli Ebrei di Salerno, protetti dai principi di Sanseverino, che per un antico privilegio traevano dalla seta sensibili utili, rappresentavano già alla fine del '400 i più grossi mercanti di Gioi...

<sup>23</sup> Gioi sembrerebbe riflettere l'atteggiamento assunto dagli estensori delle mappe già nei confronti di altri centri del regno, come nel caso di Mercato S. Severino. (Valerio & La Greca, 2008) pag. 40. Stranamente è incluso in questa categoria C anche *S.to Seberino*, oggi Mercato S. Severino, centro dal quale si ritiene abbia preso il nome la casa feudale dei Sanseverino, in più circostanze ribelle ai sovrani di Napoli ed anche agli Aragonesi. Mercato San Severino tuttavia non è stato mai un grande centro urbano, sia pur posizionato lungo una strada importante per i traffici ed i commerci. Meraviglia di più la mancanza del castello: l'insediamento era sovrastato da un formidabile castello con triplice cerchia di mura, del quale ancora oggi sono visibili ruderi imponenti, ma, nelle nostre carte non ve ne è traccia; lo stesso paese non è fortificato, ne è posto fra quelli importanti. Possiamo pensare, allora, ad una specie di *damnatio memoriae* verso i Sanseverino...

<sup>24</sup> Biblioteca Nazionale di Napoli – Biblioteca digitale  
<http://digitale.bnnonline.it/index.php?it/149/ricerca-contenuti-digitali/show/86/> La rilevazione del Regno effettuata da Stigliola e Cartaro, insolitamente voluta dallo stesso governo spagnolo, è senz'altro da considerarsi un monumento cartografico. La figurazione generale dei contorni dell'Italia meridionale peninsulare appare di gran lunga migliore che in qualunque altra carta precedente: le province del Regno sono straordinariamente fedeli; gli autori non ricalcano carte di rilevatori precedenti, più o meno corrette. Essi si rifanno,



Fig. 6 : Cartaro M., Stigliola N. A. 1613 - Il Regno di Napoli – Provincia de Principato Citra, Biblioteca Nazionale di Napoli inv. 000124100 collocazione Ms- XII D 100. Particolare estratto da: <http://navigator-codex2.bnnonline.it/nav?internalId=3891&resId=&submitType=internal>

oltre che a rilevazioni de visu, anche a materiale manoscritto posseduto dal governo napoletano, quali carte o disegni parziali dei singoli territori, di zone costiere, di luoghi fortificati, risalente alla ricca cartografia aragonese tutt'ora conservata in sparuti frammenti, ma probabilmente ancora presente ai loro tempi. Per la prima volta vengono eliminate quasi del tutto le torsioni e le deformazioni tolemaiche, si perfeziona la rete idrografica e si individuano i centri abitati con notevole precisione. L'accuratissima descrizione manoscritta, di cui si sono salvati rarissimi esemplari non ebbe diffusione a stampa forse per ordine di re Filippo III di Spagna, probabilmente per timori strategici e quindi usata dal solo governo viceregnale e sarebbe andata letteralmente perduta se non fosse stata largamente utilizzata per l'esecuzione della più importante opera del Napoletano contenuta nell'Atlante d'Italia di Giovanni Antonio Magini (Bologna 1620). La raccolta delle tredici tavole conservate presso la Biblioteca Nazionale di Napoli e datate al 1613 potrebbe non essere autografa dell'autore, è quanto sostiene l'Almagià in un suo scritto del 1913 (R. Almagià, *Intorno a un cartografo ital. del sec. XVI. Appunti*, in *Riv. geograf. ital.*, XX (1913), pp. 99-112), vista l'età avanzata dell'autore a tale data. Bisogna considerare che l'incarico dei rilievi da parte della corte spagnola è datato 1586. La Carta del Reame di Napoli, dedicata al duca di Lemos, venne stampata con data 11 gennaio 1611, ma subito ritirata. (A. Luchetti, *Nuove notizie sulle stampe geografiche del... M. C.*, in *Riv. geogr. ital.*, LXII (1955), pp. 40-45).

La consultazione della mappa del Cartaro restituisce effettivamente una struttura del territorio più attenta: non solo alla sua geografia fisica, ma anche e soprattutto alla geografia politica ed economica, oltretutto demografica. Gioi infatti viene rappresentato con una simbologia che ne evidenzia la preminenza in un comprensorio significativo per l'area del Cilento. L'insediamento viene indicato con il toponimo di *Iojo* circondato dall'insieme dei casali che ne costituiscono buona parte dell'università: *Perito, Loria, Vetrale, Cardile, Salella, Sala, Mojo, Pellari*. Particolare e significativo rilievo viene dato nel documento cartografico alla Fiumara della Selva dei Santi ed alle aree contigue coperte da boschi e macchie; condizione che ancora oggi caratterizza parte di fondovalle dell'area della fiumara. Una evidenziazione che vuole discriminare l'importanza ed il significato anche ai fini della armatura generale del territorio e dei suoi sistemi di comunicazione.

Stranamente però il centro abitato di Gioi *Ioyo* sembra scomparire dalla produzione cartografica successiva a partire proprio dall'opera del Magini<sup>25</sup>; in realtà esso è identificabile con l'insediamento indicato con il toponimo di *Locaio*. Un toponimo originale che non trova riscontro in alcun autore od atti o documenti dell'epoca. Curiosamente il toponimo *Locaio*<sup>26</sup> compare anche nella mappa aragonese allo stesso posto della mappa maginiana, probabilmente scambiato per l'abitato di Cardile, visto che il toponimo *Gioi – Joio -li Gioi* è facilmente riconoscibile, quindi è chiaramente la posizione di Gioi ad essere modificata e comunque approssimata. Lo stesso avviene per il sito di Castelnuovo che qui viene riportato con il toponimo di *Lasaia*.

Anche nell'opera del Magini, che utilizzo certamente i rilievi ed il materiale prodotto dal Cartaro e soprattutto dallo Stigliola, emerge l'attenzione posta nei confronti dell'area boscata lungo il corso della fiumara della selva dei Santi. Un patrimonio boschivo di fustaie che certamente, per la facilità di accesso e di sfruttamento, doveva costituire una risorsa di particolare importanza nel contesto territoriale. La produzione cartografica successiva, fino ai primi decenni del XVIII secolo di fatto ripropone l'impianto maginiano ereditando anche l'impianto toponomastico dei luoghi. Nella mappa seicentesca ri-compare anche l'insediamento (?) di *Civitella*, in una posizione molto delineata verso nord-ovest rispetto alla sua collocazione naturale; non si comprende però quale evidenza abbia portato alla mappatura del sito.

Abbiamo già affrontato in precedenza la questione dell'insediamento di *Civitella*, dove l'evidenza documentaria conferma che nessun abitato si è sviluppato sulla collina omonima sia in epoca antica che moderna, dal momento

---

<sup>25</sup> Magini G. A. (1555 -1617) Principato Citra Olim Picientia – Bologna 1606.

<sup>26</sup> *Locaio* è riportato come *Loncaro* nella tavola aragonese, non è presente nella tavola del Cartaro, dove invece viene cartografato l'abitato di *Cardile* ; nella mappa del Magini scompare l'abitato di *cardile* e *Ioio* e compare di nuovo *Locaio*.

del suo definitivo abbandono nel II sec. a.C. L'inserimento del sito di *Civitella* nella cartografia maginiana non è comprensibile se non facendo riferimento ad altre fonti documentarie utilizzate dall'autore per la redazione dell'opera geografica.



Fig. 7 : Magini G.A. . Bologna 1620 - Principato Citra olim Picentia, Elaborazione digitale del particolare estratto dal sito web: <http://mapy.mzk.cz/mzk03/001/063/157/2619269105/>

La genesi dell'opera cartografica porta l'autore ad impiegare diverse fonti documentarie, sia a carattere grafico e cartografico, sia a carattere descrittivo delle corografie prodotte. Una produzione geografica complementare a quella cartografica è costituita nella tradizione di Strabone dalla geografia a carattere politica ed antropologica. Nota è la descrizione o statistica del Regno realizzata nel 1444<sup>27</sup>, una descrizione prodotta proprio proprio sull'onda della riscoperta

<sup>27</sup> Brancaccio, 1991) pag. 130: L'esempio migliore per il periodo aragonese rimane tuttora



rinascimentale della tradizione classica. Ancora più significativa è l'opera di Flavio Biondo come descrizione unitaria della penisola nella sua *Italia illustrata*<sup>28</sup>; che fotografa un territorio ancora diviso nelle sue diciotto province storiche, un lavoro in cui come ci riferisce lo stesso Brancaccio “sebbene non manchino i nomi di località moderne, sembra derivare piuttosto dallo studio del sussidio cartografico classico che non dalla reale conoscenza di quelle zone”<sup>29</sup>.

Tornando al sito della Civitella, sappiamo che proprio i quegli anni, nella seconda metà del XV secolo, il sito archeologico veniva interessato da una importante azione di spolio per il recupero dei materiali lapidei necessari alla costruzione dei principali edifici degli abitati a valle di Moio e di Pellare; attività edificatoria da mettere in relazione ad un importante fase di sviluppo e definizione dei due insediamenti. Lo spolio dei materiali è risultato ben documentato sia dai recenti lavori di restauro condotti sulla chiesa di San Bartolomeo nel centro storico di Pellare<sup>30</sup>, sia, parallelamente, dai lavori di restauro sulla murazione del IV secolo a.C. del sito archeologico<sup>31</sup>. La chiesa padronale viene inaugurata nei primi anni del XVI secolo<sup>32</sup>, ma la sua costruzione deve essere durata diversi anni, come è indiziato dalle tracce di carbonato di calcio rilevate sulle superfici dei blocchi all'interno della chiesa. È questo solo l'inizio di una attività pressoché continua

---

la Statistica del Regno di Napoli fatta eseguire nel 1444, da Borso d'Este in occasione del suo viaggio a Napoli, compiuto per accompagnare a Ferrara Maria, la figlia naturale di Alfonso, andata in sposa al fratello Lionello.

<sup>28</sup> L'opera costituisce un compendio geografico pubblicato nel 1474 comprendente elementi di storia del territorio e geografia, una geografia basata molto sulla esperienza diretta dell'autore.

<sup>29</sup> Brancaccio, 1991, pagg. 128-129.

<sup>30</sup> Il restauro della chiesa di San Bartolomeo in Pellare è stato realizzato con finanziamento del POR Campania 2000 - 2006, la progettazione e la direzione dei lavori è stata affidata agli architetti R. Cammarano ed A. Gregorio ed all'ingegnere R. Ippolito, con la direzione scientifica della Soprintendenza BAAS di Salerno. Il restauro ha messo in evidenza l'impiego diffuso di materiale di spolio proveniente dal sito archeologico della Civitella. In particolare si evidenzia l'impiego di blocchi lapidei provenienti dalla murazione del IV sec a.c.; i blocchi sono stati in parte rilavorati per adattarli alla loro nuova destinazione durante la costruzione della chiesa. In: <http://www.parcodellacivitella.it/drupal/content/il-restauro-della-chiesa-di-san-bartolomeo-pellare>.

<sup>31</sup> L'intervento di restauro della murazione occidentale del sito archeologico della Civitella è stato eseguito, tra gli anni 2006 e 2008, con finanziamento del POR Campania 2000-2006, *progetto integrato Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano*. Il progetto di restauro è stato realizzato e diretto in fase di esecuzione dall'arch. Luigi Scarpa e dall'ing. Aniello Valletta con la supervisione tecnica e scientifica della Soprintendenza Archeologica della Provincia di Salerno.

<sup>32</sup> Imbriaco, 2011) Fino al '500 funzionava solo la chiesa di S. Sofia a Pellare... Nella prima metà del '500 vennero costruite le chiese parrocchiali, a Moio la chiesa dedicata a S. Veneranda; a Pellare la chiesa dedicata a S. Bartolomeo.

portata fino alla soglia del XX secolo. Attività che doveva rivestire una pratica commerciale di notevole consistenza tanto da caratterizzarne l'immagine complessiva.

Sono proprio le opere geografiche del XVIII secolo che si soffermano con particolare attenzione a questo particolarissimo aspetto.



**Fig. 8** : Chiesa di San Bartolomeo in Pellare, i tre pilastri a destra della navata centrale, le strutture portanti sono realizzate tutte con materiali di spolio provenienti dal sito della Civitella estratti probabilmente negli ultimi decenni del XV secolo.

### ***La descrizione geografia del XVII secolo***

Una fonte utile alla comprensione dei contenuti della presunta mappa aragonese ci viene offerta da Giuseppe Antonini nei suoi Discorsi sulla Lucania<sup>33</sup>. Una descrizione geografica delle terre del regno di Napoli certamente nota al cartografo padovano che affiancherà l'abate Galiani, a Parigi, nella scoperta della cartografia quattrocentesca.

Molto chiaro risulta anche il riferimento all'abitato della Civitella, nelle pagine dei Discorsi dell'Antonini<sup>34</sup> infatti leggiamo: "Fra *Cannalonga*, e *le Pellere* è un luogo chiamato *Civitella*, dove furono delle molte abitazioni, ma oggi affatto alcuna non se ne trova". Tale riferimento viene confermato ed ampliato solo pochi anni dopo dalla cronaca geografica del Giustiniani<sup>35</sup>, in cui si legge "Vedesi propriamente in un falso piano di un monte detto Civitella, da una città, che vi era, vedendosene tuttora i suoi vestigi delle mura, e che i Pelleresi trasportano tutto giorno per fare le loro abitazioni". Entrambi i riferimenti sono espliciti nel descrivere di un insediamento posto sul terrazzo della Civitella, un abitato certamente appartenente ad un'epoca precedente. Sito che era divenuto di fatto una sorta di comoda cava di materiali da costruzioni per gli abitanti del villaggio di *le Pellere*, curiosamente si nota in entrambi gli autori la mancanza di riferimento al secondo villaggio prossimo alla Civitella, quello di Moio, quasi a rafforzare quel cordone di filiazione esclusivo tra l'abitato di *le pellere* e la *Civitella*.

Ritroviamo in questi scritti proprio quei riferimenti all'abitato, antico, della Civitella che stranamente abbiamo trovato cartografato sia nelle mappe rinascimentali che in quelle successive maginiane. È possibile che le fonti documentarie siano comuni per i diversi autori? La Civitella doveva essere conosciuta proprio in riferimento alle attività di cava e di spolio, attività che sono documentate a partire almeno dal XV secolo, come abbiamo già visto. La descrizione dell'Antonini si avvicina molto, come immagine, proprio a quell'idea delle due Civitelle delle mappe aragonesi. Una Civitella soprana, costituita dall'abitato antico ed una seconda, o Civitella sottana, generata dalla prima, costruita dagli stessi abitanti con le pietre trasportate dal monte; solo una suggestione o un'immagine concreta. E molto probabile che sia proprio all'interno di questa tradizione che si trova la risposta alla domanda posta dal documento rinascimentale. Ipotesi sostenuta dalla prassi che imponeva di cartografare dati e documenti provenienti da fonti diverse ed eterogenee, dove troviamo pochi

---

<sup>33</sup> G. ANTONINI, barone di S. Biase, *La Lucania discorsi*, Napoli 1795, Volume I, pag 317 e ss. Discorso V - De' luoghi posti a destra, ed a sinistra dell'Alento e sopra la Montagna della Stella.

<sup>34</sup> G. ANTONINI, (1795) Pag. 321 nota (2).

<sup>35</sup> L. GIUSTINIANI, (1807) Pag. 141-142.

elementi rilevati direttamente sul territorio, perciò fortemente strutturato su materiali persistenti e di archivio.

Le due Civitelle, in particolare, nascono da questa originale attività, certamente comune a moltissimi altri contesti, a partire dai tanti centri antichi che presentano una persistenza e continuità di impianto. Ma qui nel Cilento si è molto lontani da centri come la capitale del regno o la stessa Salerno, Benevento, etc. La comunità locale che alacremente si trasferiva sulla collina, quasi a suggerire un insediamento stabile, che dischiudeva un giacimento di pietre, lavorate a scalpello e giustapposte su mura imponenti, ha incuriosito in particolar modo i cronisti ed i geografi del regno tanto da guadagnarsi la dignità di *locus* geografico.

Curiosamente potremmo sostenere che per questa parte dell'attuale Cilento l'immagine e la descrizione del territorio contenuta nelle mappe quattrocentesche, parafrasando le stesse dichiarazioni del Rizzi Zannoni, sembrano decisamente molto più moderne ed attuali rispetto all'epoca della loro realizzazione; non solo per la loro intrinseca qualità tecnica, ma soprattutto, apparentemente, per la chiara attualizzazione di aspetti relativi alle cronache storico-geografiche ed alla cartografia del XVII e XVIII secolo.

## **Bibliografia**

- Brancaccio, G. (1991). *Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno*. Napoli: Guida.
- Ebner, P. (1973). *Storia di un feudo del mezzogiorno - La baronia di Novi*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Giuseppe Antonini, b. d. (1795). *La Lucania discorsi - vol. I*. Napoli.
- Giustiniani, L. (1807). *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, tomo VII. Napoli.
- Greco, E. (1969). *Il Frouion di Moio della Civitella*. Salerno: Rivista di studi Salernitani n. 3.
- Imbriaco, A. (2011). *Storia delle famiglie di Moio e Pellare dal '550 al 1950*. Vallo della Lucania: Spera.
- Pellegrini, G. B. (1990). *Toponomastica Italiana: 10000 nomi di città, paesi, frazioni, contrade, fiumi monti spiegati nella loro origine e storia*. Hoepli.
- Valerio, V., & La Greca, F. (2008). *Paesaggio antico e medioevale nelle mappe aragonesi di Giovanni Pontano. Le terre del Principato Citra*. Acciaroli: Centro di Promozione Culturale per il Cilento.

# ANNALI STORICI

---

## DI PRINCIPATO CITRA

RIVISTA SEMESTRALE - a. XII n. 1 - GENNAIO - GIUGNO 2014

### INDICE

<i>Giovanni Guardia</i> .....	3
Editoriale <i>mediterraneo</i>	
<b>Studi e ricerche</b>	
<i>Marco Castelnuovo</i> .....	5
Considerazioni sull'antico porto di Paestum	
<i>Fabio Astone</i> .....	20
Sarcofagi di supposta provenienza pestana nel duomo di Salerno	
<i>Fernando La Greca</i> .....	33
Noterelle pestane, I. I porti di Paestum nel medio evo ed una ipotesi sul porto romano	
<i>Luigi Scarpa</i> .....	60
Le due <i>Civitelle</i> nelle mappe aragonesi di Giovanni Pontano	
<i>Francesco Sofia</i> .....	80
Alfonso e Carminantonio Avossa «industrianti» e mercanti nella Salerno settecentesca	
<i>Riccardo Conte</i> .....	124
Le "liste degli eligibili" della costa d'Amalfi	
<i>Anna Sole</i> .....	135
Corpo forestale dello Stato	
<i>Paola Nigro</i> .....	149
L'Italia postunitaria e la legislazione antimalarica. Documenti dell'Archivio di Stato di Salerno sulla campagna di prevenzione in provincia di Salerno agli inizi del Novecento	

<i>Domenico Ienna</i> .....	163
Patologie e medicina dal cielo nelle tradizioni folkloriche del Cilento (Salerno)	

### **Documenti**

<i>Antonio Capano</i> .....	183
Il manoscritto di Niccolò Carletti (1794): la descrizione di Paestum	
<i>Tiziana De Donato</i> .....	205
La cartografia nelle perizie del <i>Tribunale Civile di Salerno</i> conservate dall'Archivio di Stato di Salerno	

### **Note e discussioni**

<i>Fernando Dentoni Litta</i> .....	209
L'archivio ritrovato.	
<i>Francesco Innella</i> .....	216
Soldati nel manicomio di Nocera Inferiore durante la prima guerra mondiale	
<i>Aniello Tesaurò</i> .....	219
La genealogia attraverso i libri parrocchiali	
<i>Piero Lucia</i> .....	225
La cultura, sfida prioritaria e decisiva. Un contributo per una discussione	
<i>Autori in RV</i> .....	231